

LUCE SUL «RINASCIMENTO» DEGLI STATI UNITI (E DEL MONDO)

L'ECONOMIA SENZA ETICA FINISCE PER DISTRUGGERE SE STESSA

Il 20 gennaio, nel giorno della sua "incoronazione", Obama ha pronunciato un discorso breve, ma pieno di contenuti. Data la situazione economica del Paese, con il primo intervento come Presidente degli Stati Uniti egli ha voluto soprattutto trasmettere la sua profonda fiducia nel superamento dell'attuale crisi economica e finanziaria. In sintesi, Obama ha fiducia che ritorni la fiducia fra gli americani. Infatti, senza questo fondamentale ingrediente, non sarà possibile superare la crisi. Come dire che senza il lievito il pane non lievita.

ADELANTE PEDRO, MA CON GIUDIZIO !

Negli ultimi anni la fiducia delle famiglie Usa è stata minata da un capitalismo molto speculativo e da uno stile manageriale nelle imprese (soprattutto nell'industria finanziaria) troppo orientato al breve termine, perché influenzato dal "mordi e fuggi" di lauti bonus e stock options. "La nostra economia - ha detto Obama - si è indebolita per colpa dell'avidità e dell'irresponsabilità di alcuni, ma anche per la nostra colpa collettiva di non aver saputo fare scelte difficili e preparare la nazione a una nuova era".

Da una parte si è creduto che la politica e l'economia potessero calpestare impunemente le più elementari norme etiche e dall'altra si è pensato di vivere ancora nel 19° secolo, quando la dottrina del "laissez faire, laissez passer" nacque come un temporaneo ossigeno da respirare dopo secoli di oppressivo assolutismo e di mancanza di libertà economica e politica. Ma si sa che la libertà, se non è responsabile e se non è soggetta a controlli, può far cadere dalla padella nella brace. Purtroppo il consiglio manzoniano "adelante Pedro, ma con giudizio !" non è stato ascoltato o capito da molti operatori economici e finanziari dei nostri tempi. Pedro, vai pure avanti, ma stai attento ! Il problema è che molti sono andati avanti, ma non sono stati attenti.

Abbiamo così visto i controllori, che spesso finivano nelle mani dei controllati, e la libertà di fare e di innovare che spesso finiva nella più scandalosa licenza di danneggiare l'economia di mercato. Che differenza fra gli innovatori dell'economia reale e gli innovatori dell'economia finanziaria ! I primi, per lo più sconosciuti e di solito senza bonus, sono i veri creatori del progresso tecnologico, che manda avanti il mondo e lo arricchisce. I secondi, per lo più conosciuti solo per i super-bonus che percepiscono, sono oggi giustamente sotto accusa per non aver prodotto alcun valore aggiunto, anzi.....

LO «TSUNAMI» DEI TITOLI NON QUOTATI

Un caso clamoroso, sintomo dei nostri tempi, si è avuto alcune settimane fa nella più grande banca tedesca. Nel 2008 gli operatori del settore "titoli derivati" hanno fatto guadagnare molti soldi alla banca, ovviamente a danno dei clienti (queste operazioni, se puramente speculative, non sono altro che una scommessa fra banca e cliente: se la vince la banca la perde il cliente, se la vince il cliente la perde la banca). Ebbene gli operatori "vincenti" hanno preteso che la banca pagasse loro un bonus speciale per l'ottimo rendimento fornito. Ma questa si è rifiutata di pa-

garlo, sostenendo che il suo conto economico complessivo è stato disastroso nel 2008 e non vi erano quindi margini per premiare i "virtuosi".

Quando Obama parla di "colpa collettiva", si riferisce certamente anche alla incapacità politica del recente passato di non capire cosa si poteva "lasciar fare" e cosa non si doveva "lasciar passare" sul mercato finanziario. La diffusione incontrollata dei titoli NON QUOTATI IN BORSA si è rivelata come un vero "tsunami" per l'economia mondiale. La cosiddetta "ingegneria finanziaria", che ha creato le obbligazioni strutturate NON QUOTATE e i derivati NON QUOTATI, ha finito per costruire solo sulla sabbia, danneggiando poi anche i titoli quotati.

Deve essere chiaro che i titoli non quotati sono diventati "tossici" solo perché sono finiti in pancia agli emittenti, ossia alle banche. Se queste si fossero rifiutate di riacquistarli dai clienti, il problema della "tossicità" non sarebbe mai sorto. Si è mai sentito definire "tossici" i titoli Parmalat o le obbligazioni argentine ? No, perché sono rimasti tutti nel portafoglio dei risparmiatori.

Il problema della "tossicità" è invece nato, quando molte banche commerciali e molte banche d'investimento hanno dovuto riacquistare prima della scadenza i titoli NON QUOTATI da loro emessi, perché nel collocarli erano solite tranquillizzare i clienti dicendo:

"Se volete liquidarli prima della scadenza, nessun problema: la banca è disposta a fare da contropartita al 'mark to market', ossia al prezzo non ufficiale di mercato fissato dalla banca stessa".

Lo "tsunami" è avvenuto quando le richieste di rimborso anticipato - con imprudente ottimismo ritenute dai banchieri come...rare - sono poi diventate una valanga. Le banche sono state quindi costrette a rimangiarsi la promessa del riacquisto, ma solo dopo essersi messe in pancia una gran quantità di "tossine". Di qui il drammatico appello del mondo bancario ai vari governi di giungere in soccorso, sino all'ultima idea di creare "bad banks" per liberare il pessimo peso dallo stomaco delle..."good banks".

Ma per il futuro la vera cura per questo enorme problema sarà quella di vietare l'emissione di titoli non quotati. La liquidabilità dell'investimento deve essere assicurata solo dal prezzo ufficiale di una Borsa Valori, ossia dal prezzo che emerge da un mercato trasparente, ben regolato e ben controllato. Nei prossimi mesi il Congresso Usa e i Parlamenti di mezzo mondo seguiranno certamente questa linea, già anticipata da Obama come una delle misure capaci di riportare la fiducia in un capitalismo di tipo partecipativo e popolare, fiducia oggi minata da un capitalismo speculativo stile Las Vegas.

UNA RICCHEZZA TROPPO CONCENTRATA FA MALE AL VERTICE E ALLA BASE

Nel suo discorso del 20 gennaio scorso Obama ha anche detto:

"Non dobbiamo preoccuparci di decidere se il mercato sia una forza positiva o negativa. Resta ineguagliata la sua capacità di

generare ricchezza e diffondere la libertà. Ma l'attuale crisi ci ricorda che se non si mantiene un occhio vigile, facilmente il mercato può sfuggire a ogni controllo, e che una nazione non può prosperare a lungo, se favorisce solo i ricchi. Il successo della nostra economia dipenderà sempre più dalla capacità di estendere le opportunità a ogni cittadino di buona volontà”.

In effetti negli ultimi 20 anni questa estensione si è avuta soprattutto al vertice della società statunitense. I benefici dello sviluppo sono finiti in poche mani, spesso più per motivi speculativi di chi vuol fare soldi con i soldi che non per motivi collegati al merito di chi produce ricchezza vera.

Le statistiche sul reddito delle famiglie Usa nel periodo 1990-2005 sono significative a tal proposito (purtroppo gli ultimi dati ufficiali sono fermi al 2005, ma è probabile che nei due anni successivi la concentrazione al vertice sia cresciuta ulteriormente).

REDDITO MEDIO DELLE FAMIGLIE AL NETTO DELLE IMPOSTE (in dollari del 2005)

Quintile	1990	%	2005	%
Primo	68.700	48,7	92.500	54,4
Secondo	57.800	21,6	70.300	19,8
Terzo	42.400	15,1	50.200	13,3
Quarto	28.900	10,0	33.700	8,5
Quinto	13.900	4,6	15.300	4,0

Fonte: Congressional Budget Office

Come si vede, lo sviluppo dell'economia Usa dal 1990 al 2005 ha prodotto – nella media - un aumento generalizzato dei redditi familiari in termini reali, ma ad avere una fetta relativamente maggiore della torta nel 2005 (54,4% rispetto al 48,7% del 1990) sono state solo le famiglie del primo quintile (il 20% più ricco), mentre le altre famiglie hanno ricevuto in proporzione una fetta più leggera. Ancora più impressionante è la situazione del “supervertice”, ossia del primo 0,01% delle famiglie, pari a 11.451 nuclei familiari: nel 2005 hanno avuto un reddito netto medio di \$ 24.286.300, pari al 4,2% della torta, ottenendo più che un raddoppio della fetta rispetto al 1990 (2,0%). Il rapporto è di 420 a 1 fra il peso % del reddito netto medio percepito e il peso % del numero delle famiglie super-ricche.

La forte concentrazione del reddito nel primo quintile delle famiglie americane (almeno sino al 2007) è dovuta non solo ai più alti redditi da lavoro, ma anche ai più alti redditi da capitale (interessi, dividendi, plusvalenze realizzate e redditi immobiliari). In particolare, per quanto riguarda le azioni, è significativo che nel 2005 le famiglie del primo quintile ne fossero le principali proprietarie con il 64% del totale, sia attraverso il possesso diretto di azioni sia attraverso i fondi comuni e i fondi pensione

Ovviamente quanto è avvenuto nel 2008 ha poi colpito pesantemente soprattutto la ricchezza accumulata da quel primo quintile, ma gli effetti negativi si sono sentiti anche negli altri quattro quintili. Ne consegue che un sistema, dove la ricchezza è troppo concentrata, prima o poi entra in contraddizione con se stesso e finisce per penalizzare sia il vertice che la base. Obama mostra di essere consapevole di questa contraddizione e desidera curarla con una politica economica e fiscale più orientata allo sviluppo della base che non del vertice. Ovviamente per realizzare questo ambizioso obiettivo non basta “ripulire” il mercato bancario e finanziario degli Stati Uniti, ma è necessario proseguire nel lavoro di integrazione economica (e politica) con il resto del mondo. Obama ha oggi la grande fortuna di avere potenti alleati per realizzare questo lavoro.

EMERGENTI SOTT'ACQUA SE LO ZIO SAM AFFOGA

L'alleato più potente e più interessato alla buona salute dell'economia Usa è senz'altro la Cina. L'unica nota positiva di questa crisi finanziaria è che tutti i paesi – non importa a quale colore politico appartengano – hanno capito che è interesse comune che l'integrazione dell'economia mondiale continui e non è immaginabile che ciò possa avvenire senza il contributo fondamentale del paese leader. Se lo zio Sam dovesse affogare, i paesi emergenti ritornerebbero sott'acqua.

È molto significativo quanto ha detto il premier cinese Wen Jiabao al recente Forum di Davos:

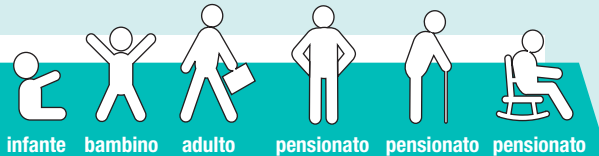
“La Cina è pronta a fare la sua parte e a collaborare con gli Stati Uniti. Se collaboriamo, saremo entrambi vincitori, altrimenti perderemo tutti. Il difficile inverno finirà e la primavera è dietro l'angolo. Rafforziamo la fiducia e lavoriamo tutti insieme per portare al mondo una nuova era di crescita economica. La Cina è pronta a lavorare con gli altri membri della comunità internazionale per mantenere la stabilità finanziaria mondiale, per promuovere la crescita e per combattere i rischi globali. Bisogna ritrovare un equilibrio tra chi risparmia e chi consuma, tra i paesi manifatturieri e quelli finanziari, ecco la chiave della soluzione del problema. Comunque resta imperativo per Cina e Stati Uniti d'America intensificare la cooperazione e mantenere sempre relazioni positive, perché ciò non è solo nell'interesse dei cinesi e degli americani, ma di tutto il mondo. È fondamentale non ricorrere a barriere protezionistiche, altrimenti sarebbe certo il prolungamento di questa crisi. Ma non dobbiamo solo prendere misure efficaci per superare le difficoltà attuali; c'è anche bisogno di creare un nuovo ordine economico mondiale, che sia giusto, solido e stabile. A tal fine i paesi ricchi devono assumersi le loro responsabilità nell'aiutare i paesi poveri a emergere.”

Qualche decennio fa in Cina o in Russia una simile dichiarazione avrebbe portato in galera o in manicomio il suo autore. Invece oggi da questa dichiarazione traspare quanto sia preoccupato il più importante dei paesi emergenti per l'eventuale freno – pur se temporaneo - del processo di globalizzazione. È una fortuna che finalmente tutti riconoscano che siamo sulla stessa barca e che a tutti conviene remare nella stessa direzione e con gli stessi remi, il che vuol dire avere obiettivi e principi comuni.

La direzione indicata da Obama ci sembra quella giusta: osservanza delle norme etiche più elementari per realizzare un sano sviluppo economico, blocco del capitalismo speculativo, mercato finanziario libero ma più controllato, migliori investimenti per la scuola e la sanità, primato da dare all'economia reale, grande supporto alla ricerca scientifica, purché non si chiami “ingegneria finanziaria”, forte spinta all'energia pulita, no al protezionismo, freno all'attività di “lobby”, puntare al dialogo costruttivo con tutti i paesi per favorire lo sviluppo economico in un clima di pace.

Il “rinascimento” degli Stati Uniti è possibile solo se il Paese “rinascere” su basi più etiche insieme a tutto il mondo occidentale e se “nasce” per la prima volta allo sviluppo gran parte del mondo sino a ieri intrappolato in regimi privi di libertà e quindi privi di speranza. La libertà senza speranza dovrebbe essere una contraddizione in termini. Non lo è e chiude quindi le porte alla speranza, se la libertà deborda nell'avidità e nell'irresponsabilità. Le buone leggi economiche rispondono a principi di razionalità e quindi di eticità, sono leggi naturali; se vengono violate, ne risente la “natura”, ossia tutta la società. La lunga storia dell'uomo ci dimostra come non convenga continuare a violarle; ovviamente non conviene mai ai violati, ma alla lunga neppure ai violatori.

PREVIDENZA è pre-vedere bene



infante bambino adulto pensionato pensionato pensionato

FACILE CAPIRE DOVE SIA IL BUONO E IL CATTIVO GIORNALISMO

MILANO FINANZA
MF il quotidiano dei mercati finanziari *Classificati*
€ 3,50
DE BENEDETTI Il bilancio dopo l'addio
Brutto affare con l'Ing.
WELFARE I migliori prodotti integrativi per garantire un futuro ai vostri figli
GENERALI La grande partita di Biasi
Pressing sul re di Verona
ORSI TORI
Come SALVARSI la PENSIONE
M arco Vitale, economista e consulente di lungo corso. «Questa è in primo luogo una crisi provocata dal fallimento del modello manageriale che ha dominato finora le società di capitali.»
Giulio Tremonti, economista-giurista e ministro dell'Economia e Finanze: «Per uscire dalla crisi servono regole, non capitali.»
Due dichiarazioni fulminanti e illuminanti, rilasciate ai microfoni di Class CNBC nell'edizione di giovedì 29 di Partito doppio, il talk show dei vostri soldi. Due dichiarazioni che di fatto convergono e sollevano il vero problema di fondo che deve essere affrontato dai governanti se

mente libere le banche d'affari di fare ciò che volevano sul mercato, nel credo che il mercato da solo potesse bastare a governare borse, banche e soprattutto derivati, per un'attività corretta sia economicamente sia socialmente. Quella totale libertà ha certamente portato alla degenerazione di un modello manageriale che da tempo, in un'azione di un modello manageriale che da sempre hanno previsto le public company: dava ai manager non solo poteri quasi assoluti, non essendoci azionisti di quelli che gli stessi manager avrebbero avuto come ipotetici proprietari di società. L'aspirazione di questo modello manageriale è avvenuta in primo luogo nelle banche d'affari, dove giovani certamente con una solida formazione universitaria e un'innata inclinazione manageriale accostavano di lavoro anche 15-16 ore al giorno (e per questo inevitabilmente molti dovevano ammansarsi con la chimica), crescevano professionalmente solo con

IL MONDO
SETTIMANALE ECONOMICO DI RCS PERIODICI - CORRIERE DELLA SERA
PIAZZA AFFARI
BURANI
TOGLIE BIEDERA
DALLA BORSA
CRISI
CHI TIFA
PER LA BAD BANK
DI TREMONTI
FILM MASTER
LUIGI ABETE
E DELLA VALLE
FANNO SHOW
FONDI PENSIONE
CHE DELUSIONE
IN 10 ANNI SOLO GLI OBBLIGAZIONARI MEGLIO DEL TFR

QUANDO I MERCATI AZIONARI
ANDRANNO DI NUOVO BEN OLTRE I MASSIMI STORICI,
È PROBABILE CHE «MILANO FINANZA» AVVERTIRÀ:
"ATTENTI ALL'ECESSO DI EUFORIA",
MENTRE «IL MONDO» DIRÀ:
"CHE AFFARE I FONDI PENSIONE!"

L'ACQUA SCARSEGGIA ? IMPOSSIBILE: IL 67% DEL MONDO È COPERTO DALL'ACQUA

Lo scorso novembre la General Electric ha lanciato negli Stati Uniti il seguente annuncio pubblicitario: "Due terzi del mondo sono coperti dal mare; possibile che tre terzi della popolazione mondiale non possa utilizzare la sua acqua ? Certo che è possibile, grazie ai nostri impianti di desalinizzazione."

Ovviamente sono impianti che, per il momento, costano molto. Ma quanto più ne verranno richiesti, tanto più diventeranno "abbordabili" anche dai paesi meno ricchi. Il miracolo del mare che diventa dolce, ossia con acqua potabile, è ormai una realtà grazie al piccolo (come dimensione) ma grande (come creatività) cervello umano. In questo settore l'impresa leader a livello mondiale è la GE Energy, una filiale della General Electric, ma anche l'Italia - con la Fisia, con la Techint e con altre aziende poco conosciute - è ben posizionata in questo settore davvero vitale.

La GE Energy sta per consegnare all'Arabia Saudita il più grande impianto di desalinizzazione mai costruito al mondo. E' situato a Marafiq, nella provincia orientale del Paese petrolifero più ricco, ed è di quattro volte più grande della taglia massima oggi in funzione. Infatti sarà capace di produrre 800 mila metri cubi al giorno di acqua potabile e da irrigazione, pari al 20% di quella ora disponibile in Arabia Saudita. E' un impianto che colpirà due piccioni con una fava, in quanto la mega centrale produrrà anche energia elettrica; anzi è proprio il calore sviluppato durante la produzione di elettricità che alimenterà il processo di dissalazione. Quindi elettricità più acqua potabile: compri due e paghi uno.

Quanto incasserà la GE Energy da questo mega-contratto ? \$ 3,7 miliardi (nel 2008 il suo fatturato è stato di \$ 22 miliardi). Ma il dato più interessante è che gli esperti del settore stimano che nei prossimi 8 anni verranno investiti nel solo Medio Oriente e nel Nord Africa ben \$ 2.000 miliardi per la costruzione di impianti di desalinizzazione e di produzione di elettricità. Fra l'altro l'Enea e la Techint stanno collaborando con la Libia per produrre acqua potabile dal mare con l'utilizzo dell'energia solare anziché degli inquinanti combustibili fossili. Come dire dall'energia pulita all'acqua potabile.

Siamo quindi appena all'inizio di un'era che vedrà il mondo sempre meno assetato grazie alla diffusione di una tecnologia "rivoluzionaria", che è destinata a costare meno e a rendere un servizio senza danni per l'ambiente. Chi continua a sostenere che con l'integrazione economica mondiale e con il conseguente aumento dei consumi si arriverà al punto in cui le risorse di acqua potabile e per uso industriale-agricolo si esauriranno, non ha capacità di...visione: non vede che il mondo è immerso in migliaia di miliardi di metri cubi di acqua di mare e che l'intelligenza umana saprà sfruttare al meglio. Sarebbe folle non utilizzare tanta abbondanza !

Barack Obama, Presidente degli Stati Uniti:

"Il nostro Paese è in guerra contro una rete globale di odio e di violenza. La nostra economia è molto indebolita, per colpa dell'avidità e dell'irresponsabilità di alcuni, ma anche per la nostra colpa collettiva di non aver saputo fare scelte difficili e preparare la nazione a una nuova era. C'è chi ha perso la casa, chi ha perso il lavoro; ci sono imprese che hanno chiuso. La nostra sanità è troppo costosa; troppi ragazzi vengono lasciati indietro dalla nostra scuola; e ogni giorno che passa ci dimostra che il nostro uso dell'energia rafforza i nostri nemici e minaccia il pianeta.

Questi sono indicatori della crisi, derivati da dati e statistiche. Meno misurabile, ma non meno profondo, è il logoramento della fiducia in tutto il Paese, il timore sordo che il declino dell'America sia inevitabile e che la prossima generazione dovrà ridimensionare le aspettative. Oggi vi dico che le sfide sono molte. Non sarà facile affrontarle, né farlo in breve tempo. Ma io ti dico, America, che le affronteremo ! Oggi siamo qui raccolti, perché abbiamo scelto la speranza al posto della paura, la coesione al posto del conflitto e della discordia. (...)

A cominciare da oggi dobbiamo risollevarci, rispolverarci e rimetterci all'opera per rifare l'America. Perché ovunque si posi lo sguardo, c'è lavoro da svolgere. Lo stato dell'economia reclama azione, un'azione audace e celere, e noi sapremo agire, non solo per creare nuovi posti di lavoro, ma per gettare nuove fondamenta per la crescita. Costruiremo ponti e strade, reti elettriche e digitali per alimentare il nostro commercio e per favorire i collegamenti. Restituiremo alla scienza il posto che le spetta e ricorreremo alle meraviglie della tecnologia per migliorare la qualità della sanità, riducendone i costi. Sapremo imbrigliare il sole, i venti e il suolo per alimentare le nostre automobili e per far funzionare le nostre fabbriche. E trasformeremo le nostre scuole e università, affinché siano in grado di rispondere alle esigenze di una nuova era. Tutto questo possiamo farlo. E lo faremo !

Non dobbiamo preoccuparci di decidere se il mercato sia una forza positiva o negativa. Resta ineguagliata la sua capacità di generare ricchezza e diffondere la libertà. Ma l'attuale crisi ci ricorda che se non si mantiene un occhio vigile, facilmente il mercato può sfuggire a ogni controllo, e che una nazione non può prosperare a lungo, se favorisce solo i ricchi. Il successo della nostra economia dipenderà sempre più dalla capacità di estendere le opportunità a ogni cittadino di buona volontà. (...) Alle nazioni povere promettiamo di lavorare insieme per far fruttare i loro campi e far scorrere l'acqua potabile, per sfamare gli indigenti e nutrire le menti affamate di conoscenza. (...)

Oggi siamo chiamati a una nuova era di responsabilità con la consapevolezza che abbiamo doveri verso noi stessi, la nazione e il mondo, doveri che non accettiamo controvoglia, ma che accogliamo con gioia, nella certezza che non esiste cosa più grata allo spirito, né più temprante per il nostro carattere, che impegnarci a fondo per svolgere un lavoro difficile."

(Dal "Corriere della Sera" del 21 gennaio 2009)